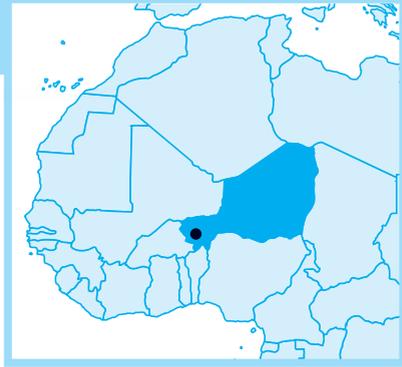


NIGER

Appartenenza religiosa¹



- Musulmani: 98%;
- Altre religioni: 2%



NIGER

SUPERFICIE²	POPOLAZIONE³
1.267.000 km ²	18.045.729

Lo Stato del Niger, situato nella regione del Sahel nell’Africa Occidentale, è balzato agli occhi dell’attenzione internazionale durante il 2015. La principale causa di tanta attenzione è stato l’aumento dell’attività islamista nel Paese, soprattutto al confine con il suo vicino meridionale, la Nigeria. In base alla relativamente recente Costituzione, che è ritenuta piuttosto progressista, il Niger è uno Stato laico e vi è una chiara separazione tra Stato e religione⁴.

Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

L’articolo 8 nella Costituzione del 2010 ribadisce il rispetto per tutte le fedi e l’uguaglianza di fronte alla legge dei credenti di ogni religione. L’articolo 9 afferma: «... la creazione di partiti politici con un carattere etnico, regionale o religioso è proibita. Nessun partito può essere creato dichiaratamente con l’intento di promuovere un gruppo etnico, una regione o una religione». I gruppi religiosi sono tenuti a registrarsi, ma non risulta che questa pratica causi alcun tipo di difficoltà né sono noti casi di richieste di registrazioni rifiutate dallo Stato⁵.

Nonostante questo apparentemente liberale ordine sancito dalla Costituzione del 2010, un numero di organizzazioni islamiste hanno posto radici nel Paese, tra cui i gruppi wahabiti ai quali lo spirito pluralista della Costituzione è completamente estraneo. Questi gruppi temono invece il sospetto “ammorbidimento” del Niger, in quanto Stato laico e democratico⁶.

Il Niger è in effetti uno Stato quasi totalmente musulmano, in cui la comunità islamica è composta da un 95 per cento di sunniti e un 5 per cento di sciiti. Vi sono inoltre delle

¹ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*

² Ibid.

³ CIA 2016, *The World Factbook*, stima al luglio 2015

⁴ https://www.constituteproject.org/constitution/Niger_2010.pdf

⁵ Dipartimento di Stato statunitense, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale*

⁶ Porte Aperte, *Niger*, gennaio 2016

piccole comunità cristiane, sia cattoliche che protestanti. L'insegnamento della religione nelle scuole è proibito e vi è un Ministero per gli Affari religiosi che è anche responsabile per il dialogo interreligioso. La Costituzione afferma inoltre che il presidente, il Primo Ministro e il presidente del Parlamento possono prestare giuramento sul libro sacro della propria religione.

La piccola comunità cattolica del Niger, concentrata principalmente nell'arcidiocesi della capitale Niamey e nella diocesi della città di Maradi, si dedica quasi interamente alle opere caritative e sociali. La Chiesa cattolica gestisce numerosi asili, ospedali, centri sanitari incluso un ospedale per i lebbrosi, numerose scuole ed un orfanotrofio.

I cristiani devono fare i conti con una realtà in cui, nonostante le frequenti dichiarazioni di democrazia, il sistema statale ha una forte tendenza autoritaria. L'arcivescovo di Niamey, monsignor Laurent Lompo, è stato bruscamente interrotto durante un messaggio trasmesso dalla tv nazionale il 27 aprile 2014, dopo che aveva chiesto ai partiti politici in lizza per il potere, di mostrare moderazione⁷. Il governo ha interpretato il discorso come un attacco alle proprie politiche.

In generale, comunque, le relazioni tra i musulmani e le altre comunità religiose sono tradizionalmente buone. Musulmani e cristiani si rendono reciprocamente visita in occasione delle principali festività religiose. Il Forum islamo-cristiano per i rapporti interreligiosi è molto attivo e lavora per promuovere la cooperazione tra le varie religioni e comunità di fede⁸.

Per citare un recente esempio, nel 2015 il giorno di Natale e la festività islamica di Mouloud sono cadute dello stesso giorno, a distanza di poche ore. Nel loro messaggio congiunto ai musulmani per la festività di *Mouloud* (conosciuta anche come Maouloud o Mawlid), monsignor Lompo e monsignor Ambroise Ouedraogo, vescovo di Maradi, hanno affermato: «questo è un segno che ci ricorda che noi, cristiani e musulmani, in nome della nostra comune fede in Abramo, dobbiamo impegnarci nel dialogo così che la pace possa giungere sulla terra». I due presuli hanno sottolineato che era la prima volta in 457 anni che la festività musulmana cadeva il 24 dicembre. «Questo è un segno - hanno aggiunto - inviatoci dall'Onnipotente, che invita i credenti di tutte le religioni all'unità». «L'attuale situazione nel nostro Paese richiede che noi cristiani e musulmani mettiamo concretamente in pratica l'amore, il perdono e il rispetto per gli altri nelle nostre relazioni interpersonali, garantendo così la pace e contribuendo all'unità nazionale». Nel vicino Senegal, monsignor Benjamin Ndiaye, arcivescovo di Dakar, ha similmente espresso nel proprio messaggio di Natale l'auspicio che «la vicinanza della festività musulmana di Maouloud al Natale possa portare ad un maggiore senso di comunità tra i credenti, sia nella preghiera che attraverso le espressioni di amore fraterno»⁹.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ www.fides.org, notizia del 28 dicembre 2015

Incidenti

Sfortunatamente, la pacifica coesistenza tra le diverse religioni in Niger è stata sempre più disturbata negli anni recenti dalle violenze e dagli attacchi estremisti. Il 16 ed il 17 gennaio 2015, vi è stata un'agitazione nazionale che ha compreso violenze rivolte innanzitutto contro i cristiani. L'incidente è iniziato come una reazione alle affermazioni di solidarietà alle vittime dell'attacco terroristico alla redazione della rivista satirica francese *Charlie Hebdo* a Parigi¹⁰. 10 persone sono state uccise e nel giro di poche ore 72 chiese sono state attaccate e bruciate assieme a numerose scuole e proprietà cristiane, alle case di pastori e sacerdoti e ai negozi e alle attività cristiane. In sole quattro ore l'80 per cento delle chiese cristiane del Paese è stato distrutto. I luoghi maggiormente colpiti dalle violenze sono stati la capitale Niamey e la città di Zinder.

Circa 70 sospettati sono stati arrestati in seguito agli attacchi, ma un anno dopo, nel gennaio 2016, neanche uno di loro era stato processato. In Niger infatti vi è ancora una diffusa discussione sull'identità dei colpevoli che alcuni ritengono essere estremisti islamici mentre altri parte dell'opposizione politica¹¹. Dopo le violenze, testimoni oculari hanno riportato che i manifestanti, perlopiù giovani, erano stati visti seguire delle liste per scegliere i propri obiettivi. Non si sarebbe trattato dunque di proteste spontanee, ma di una campagna degli estremisti per colpire deliberatamente i cristiani.

Fino ad oggi, alcune chiese sono state temporaneamente riparate mentre numerose comunità di fedeli sono state obbligate ad assistere alla liturgia all'aperto. Secondo le stime, i costi necessari per la ricostruzione sarebbero circa 3 milioni di euro - ammontare che le povere comunità locali non possono certamente attingere dalle proprie esigue risorse. I vescovi cattolici sono piuttosto riluttanti nell'accettare l'aiuto statale. Il 2 luglio 2015, il governo ha annunciato che si sarebbe impegnato ad aiutare a ricostruire le chiese danneggiate ma le stime iniziali suggeriscono che la cifra offerta non riuscirà a coprire i costi di tutti i lavori necessari¹².

È da notare che in alcuni casi i musulmani stanno aiutando le comunità a ricostruire, un segno che nonostante le violenze il desiderio di una coesistenza pacifica non si è estinto. Vi sono state diverse reazioni agli avvenimenti in direzioni opposte. La violenza ha avvicinato i cristiani alla propria fede, mentre molti musulmani hanno ribadito pubblicamente che in Niger non vi sono difficoltà tra le comunità di fedeli. Un altro risultato è l'istituzione, in molti luoghi differenti, di comitati per la promozione del dialogo tra le due religioni.

Ciononostante, in seguito all'attentato terroristico avvenuto in Burkina Faso nel gennaio del 2016 e a quello in Mali nel novembre 2015, i cristiani hanno una paura crescente di nuovi attacchi islamisti.

¹⁰ http://de.radiovaticana.va/news/2016/01/18/niger_christen_zwischen_angst_und_aufbruch_/1201791

¹¹ Ibid.

¹² http://www.opendoorsuk.org/news/stories/niger_160106.php

In Niger è possibile individuare tre diversi gruppi di cristiani:

1. I membri delle Chiese tradizionali, come quella cattolica
2. I cristiani provenienti da un ambiente musulmano
3. I membri di Chiese libere protestanti e di altri gruppi¹³

Il gruppo che più di tutti deve sopportare una forte pressione sociale è quello dei convertiti. Si tratta di ex musulmani che sono stati battezzati. Nella quasi totalità dei casi le conversioni ad una religione diversa dall'Islam comportano un irrevocabile rifiuto sociale¹⁴. Spesso questi convertiti subiscono l'esclusione sociale perfino all'interno delle loro stesse famiglie e devono combattere per ottenere il rispetto e l'accettazione. Gli altri cristiani, che hanno sempre vissuto in questo modo, godono di una maggiore libertà e possono esprimere apertamente la propria fede.

Prospettive per la libertà religiosa

È prevedibile che in futuro l'Islam fondamentalista, giunto nel Paese dalle nazioni vicine, rappresenterà una grave minaccia alla sicurezza, ai rapporti interreligiosi e in generale alla libertà religiosa in Niger. Vi sono molti indicatori di un aumento dell'attività islamista. Ad esempio negli ultimi anni al Qaeda ha tentato ripetutamente di rapire civili occidentali nel Paese, mentre dalla vicina Nigeria il gruppo terrorista islamista Boko Haram sta costantemente espandendo il proprio raggio di azione in Camerun, in Ciad e in Niger. Il loro ultimo obiettivo è dar vita ad uno Stato islamico con la più ristretta interpretazione della sharia, la legge islamica. Sin dal 2009, gli attacchi di Boko Haram hanno ucciso almeno 14mila persone¹⁵.

Un altro problema molto importante in Niger è la necessità di trovare alloggi, donare cibo e favorire l'integrazione di migliaia di rifugiati giunti dal vicino Mali a causa della guerra civile. Vi sono inoltre più di 15mila rifugiati nigeriani (la stima risale al dicembre 2015) fuggiti dagli attacchi terroristici di Boko Haram. La maggior parte di questi rifugiati vive vicino alle frontiere un lungo le coste del Lago Ciad, dove spesso ha trovato ospitalità nei villaggi accolta dai locali¹⁶.

Boko Haram opera anche all'interno del Niger. Alla fine del gennaio 2016, l'UNHCR ha riportato che circa 100mila persone erano state obbligate ad abbandonare le proprie case per sfuggire agli attacchi nella regione di Diffa nel Niger sudorientale¹⁷. Il team dell'UNHCR in Niger ha descritto la situazione come estremamente grave. Abitanti dei villaggi locali sono stati costretti a fuggire e vivono ora in condizione di sfollati interni in altre aree del Paese. Altre persone sono state costrette a fuggire più volte. Tra loro vi

¹³ Porte Aperte, *Niger*, gennaio 2016

¹⁴ Ibid.

¹⁵ http://de.radiovaticana.va/news/2016/01/06/kamerun_boko_haram-anschlag_vereitet/1199218

¹⁶ Ibid.

¹⁷ <http://www.unhcr.de/presse/nachrichten/artikel/fd68528c26bb3619db4d75fc95b94daa/niger-tausende-menschen-durch-boko-haram-vertrieben.html>

erano dei rifugiati nigeriani che fino a quel momento erano stati ospitati dalle famiglie locali in vari luoghi della regione. Circa 170 villaggi della regione di Diffa sono stati abbandonati. Secondo l'UNHCR, l'esercito nigerino è stato incapace di garantire la protezione dei villaggi, dal momento che questi erano distribuiti su una ampia area perché gli attacchi sono avvenuti principalmente durante la notte.

Un altro incidente che ha contribuito ad alimentare la paura del terrorismo islamico in Niger è l'attacco terroristico commesso il 15 gennaio 2016 da Al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) nel vicino Burkina Faso, durante il quale 30 persone sono morte in un ristorante e un hotel della capitale Ouagadougou. Altre 50 persone sono rimaste ferite, alcune delle quali gravemente. Da allora sono aumentati in Niger i timori che la nazione possa diventare un nuovo obiettivo del terrorismo islamico¹⁸. Ado Mahaman, uno scienziato politico che vive nella capitale Niamey, ha dichiarato alla televisione tedesca *Deutsche Welle* che «nessuna nazione può difendersi da questa piaga devastante. Questo tipo di terrorismo assume forme differenti ed è quindi difficile da combattere, principalmente perché gli estremisti riescono abilmente a mescolarsi tra la folla».

Il fatto che il Niger sia stato visto fino ad oggi molto più sicuro rispetto ad altre nazioni dell'Africa Occidentale è dovuto principalmente alla lunga storia di cooperazione militare con Francia e Stati Uniti. Il presidente Mahamadou Issoufou, che è stato rieletto lo scorso 26 marzo, ha raggiunto un'intesa con l'Occidente. La Francia è molto interessata alle miniere di uranio che si trovano in Niger, il quarto maggiore produttore al mondo del combustibile nucleare. Per questa ragione, gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno tutto l'interesse di prevenire l'eventualità che il Paese possa cadere in mano ai terroristi¹⁹. Dopo aver prestato giuramento sul Corano alla presenza di nove capi di Stato africani, il 2 aprile 2016 il presidente Issoufou ha promesso di contribuire personalmente alla campagna antiterroristica contro gruppi islamisti quali Boko Haram e Al Qaeda²⁰.

¹⁸ <http://www.dw.com/de/trotzt-niger-dem-terror/a-18990104>

¹⁹ <http://www.dw.com/de/kommentar-gefahr-f%C3%BCr-den-niger/a-19104653>

²⁰ <http://www.zeit.de/news/2016-04/02/niger-nigers-staatschef-issoufou-feierlich-fuer-zweite-amtszeit-vereidigt-02193803>